

The Departed: le strade dell'Impero del Bene e del Male

Inviato da di Anna Barison

I luoghi sussurrano, seducono e forse proiettano, negli occhi di chi li sa trasfigurare, suggestioni visive che sfociano in processi creativi atti ad essere impressionati sulla pellicola, come se la realtà degli ambienti potesse già da sola raccontarci delle storie. Il cinema ha creato dei veri e propri generi partendo proprio dalla rielaborazione delle diverse realtà territoriali, come il western, che non poteva essere raccontato senza le infinite distese assolate dei deserti americani.

Ma è la metropoli americana quella che forse ha più inciso nell'immaginario dei grandi cineasti d'oltreoceano, primo fra tutti Martin Scorsese, che ha conosciuto a fondo il variopinto microcosmo di Little Italy. Cresciuto infatti a New York nelle strade che delimitano il quartiere italiano, nella sua giovinezza ha frequentato le "tipologie" umane più disparate: emarginati, teppisti, teddy boys, quei goodfellas destinati a diventare degli antieroi di tanti suoi lungometraggi, a partire dal suo primo capolavoro Mean Streets, e continuando poi con Toro scatenato, Taxi Driver o Re per una notte. Una produzione strettamente "realista" che raccontava le strade di una New York raggelante, viscida e malavitosa, in una desolazione e un grigiame che ben si coniugavano alle fattezze morali dei personaggi che li conteneva. Con il suo ultimo film, The Departed – Il Bene e il Male Scorsese percorre le strade di Boston, una metropoli dove le strade sono insanguinate dalle guerre tra mafiosi (le razze "sporche" di sempre, irlandesi e italiani) e polizia. Remake del film Infernal affairs (di Wai Keung Lau e Siu Fai Mak, Hong Kong, Cina, 2002), evento speciale della Festa del Cinema di Roma, The Departed è ambientato appunto a South Boston, dove il Dipartimento di Polizia del Massachusetts dichiara guerra alla criminalità organizzata nel tentativo di distruggere il dominio del boss mafioso Frank Costello (Jack Nicholson). Un giovane poliziotto del luogo (Leonardo Di Caprio) viene mandato in incognito tra le fila della gang, ma nello stesso tempo un membro della banda malavitosa (Matt Damon) viene spedito da Costello tra le fila della polizia. Tutti e due hanno il compito di scoprire i piani e i segreti delle due organizzazioni. Costretti entrambi ad una doppia vita, e rischiando la pelle quotidianamente, si impegnano in una folle lotta contro il tempo in cui, per salvarsi, ognuno dei due deve evitare di essere scoperto, mentre cerca contemporaneamente di svelare l'identità dell'altro. Tra di loro, con loro, contro di loro, ci sono poliziotti e delinquenti pronti a scambiarsi i ruoli, chi per un dollaro in più, chi per la Patria e la bandiera.

Se con i suoi precedenti film sulla mafia Scorsese ci aveva raccontato quel mondo così malsano tanto da sembrarci quasi romanzesco, descrivendoci con maestria gli uomini che lo plasmavano, con The Departed torna ancora una volta al mondo della criminalità organizzata, ma per arrivare a rappresentarci l'umanità e la sua imperscrutabilità. Il regista americano legge la sceneggiatura di William Monahan (Le Crociate) e se ne innamora immediatamente, rimanendo una volta di più ancorato ai bassifondi irlandesi della Boston meridionale, alla particolare cultura e alle attitudini sociali del milieu. Gira un gangster movie carico di tensione e ricco di colpi di scena con la maestria che gli è propria, anche se qui, più che in ogni altro suo film, ciò che sembra interessargli maggiormente è mettere in luce l'elemento psicologico. Il falso poliziotto (Matt Damon) e il falso criminale (Di Caprio) reggono lo stress di vivere una vita non propria, una vita che non hanno scelto loro, ma che gli è stata imposta da qualcun'altro, stanno sopra un palco, a recitare al meglio il proprio ruolo, scissi ineluttabilmente tra il Bene e il Male. Tutto questo per arrivare ad un meccanismo psicologico che l'umanità intera conosce: ogni uomo, infatti, prima o dopo, deve fare i conti con se stesso e con il suo doppio per capire chi si cela realmente dietro la maschera che quotidianamente indossa. La ricerca di questa scissione può essere pericolosa, e la triste vicenda della psicologa (Vera Farmiga), combattuta tra deontologia e sentimenti, ne è la riprova. Neanche la ruvida scorza del boss incallito e rotto ad ogni esperienza, interpretato da un eccezionale Jack Nicholson - finalmente sdoganato dal ruolo di vecchio smemorato in cui gli ultimi film lo avevano relegato - riesce a venire a capo dell'enigma. Un mondo malavitoso difficilmente interpretabile, dove Frank Costello, forse perché ammorbido da certe abitudini decadenti (ascolta musica operistica, organizza festini dannunziani, fa filosofia come un anchorman di un talk-show), non riesce ad individuare la mela marcia, e la confusione è tale che inizia a dubitare anche del suo stesso uomo infiltrato nella polizia. Tutti stentano a riconoscere il proprio alter ego, e tutti hanno un doppione che non sanno di avere. In questo gioco di specchi e controspecchi si insinua meravigliosamente il cinema di Scorsese: rigoroso nella sua impostazione (premessa, sviluppo, tesi, antitesi, scontro, soluzione, morale), sempre creativo nella sua realizzazione, scrupoloso nella messinscena, equilibrato nel montaggio (le scene giuste al momento giusto, non una di più non una di meno): senza però rinunciare alla lucida rappresentazione del "mondo secondo Scorsese". Il regista, infatti, rimane sempre fedele alla sua visione della realtà americana come agglomerato di razze e tribù. Anche in The Departed ci sono gli italiani, gli irlandesi, i "negri". Ci sono i poliziotti e i criminali, i nativi e gli immigrati, i nobili e i plebei. C'è un mondo, insomma, l'America, che nasce dallo scontro tra razze, condizioni, stati sociali, e dallo scontro sembra ancora trarre la sua linfa vitale, tanto da doverlo andare a cercare in qualsiasi parte del pianeta, anche in un deserto a migliaia di chilometri di distanza dalle amate coste nate.

L'intera opera risente di un percorso che è proprio della formazione di Scorsese, di quando ancora adolescente era ossessionato da due grandi passioni: il cinema e la religione. L'autore, infatti, ritrova un senso di italianità talmente forte e radicato da permettere che esso emerga, in modo più o meno cosciente, all'interno della sua pellicola, fino a cristallizzarsi in un sistema di valori e tematiche presenti in ogni suo capolavoro. Personaggi solitari in lotta con se stessi, violenza, peccato, redenzione, solitudine, riscatto, e sopra ogni cosa la famiglia stessa, intesa come valore assoluto, sacrale, come unico punto di riferimento per l'individuo, sostituita a volte da un altro tipo di famiglia che, se possibile, richiede agli antieroi scorsesiani ancora maggiore lealtà e dedizione. I film sulla mafia equivalgono per l'immagine degli italo-americani ai western per l'Ovest degli Usa, fanno parte di una mitologia perché raccontano quello che accade sotto la luce deformante del romanzo, costruendo leggende e falsi miti. Scorsese, proprio per questa suo background

religioso, costruisce un'efficace rappresentazione di una comunità caratterizzata da un forte cattolicesimo, ruvido e fatalista, in cui l'onore, il rispetto e il senso di appartenenza ad un gruppo, il più delle volte, sono relegati ai limiti della legittimità. Nel cristianesimo di lingua inglese i fedeli morti venivano definiti "Faithful departed", e Scorsese ha cosparsa le scene di subliminali lettere "x", in omaggio allo Scarface di Howard Hawks, come simbolo di morte. Questo a rimarcare un luttuoso senso di tragedia che sovrasta tutto il plot. Il sottotitolo italiano "il Bene e il Male" pone poi l'accento su un altro elemento etico-filosofico fondante. "Io non voglio essere il prodotto del mio ambiente, voglio che l'ambiente sia un mio prodotto", dice la voce fuori campo in apertura. In realtà i personaggi sono come marionette "plasmate dalle forze che li circondano", afferma Scorsese. La polizia è infiltrata nella malavita e viceversa, e i nemici sono in stretto contatto, come se nessuno fosse quello che appare. Un gioco ambiguo e perverso, in una zona grigia generalizzata in cui spicca un Jack Nicholson che dà corpo e anima ad un essere amorale di dimensioni titaniche, Frank Costello ("è morta un sacco di gente perché diventassi quello che sono"), un personaggio con un pesante carisma, un padrino sul viale del tramonto che reagisce all'incrinarsi del suo potere con crudelissima isteria. Amici da trent'anni, Scorsese e Nicholson lavorano per la prima volta insieme, e dopo molti film, l'attore riesce ad incarnare un personaggio bulimico in fatto di ferocia, sesso e droga, che non scade nella macchietta, nonostante il suo smisurato eccesso di euforia e nevrosi. La complessità di raccordi psicologici ed intreccio drammaturgico sfocia nella soluzione più sanguinolenta possibile, ma la struttura è vigorosa, armonica e si sorregge anche grazie a battute memorabili, mentre Scorsese, con mano da maestro, dirige un film con ritmo e tensione costanti, toccando corde emotive inusuali.

Ancora una volta la strada si è fatta interprete di quel Male metropolitano che non può essere inteso se non in stretto contatto col Bene, inanellando percorsi umani che nel loro svolgersi rasentano l'ambiguità del vivere, in bilico tra la tragedia della normalità e la quotidiana immoralità.